

INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2018

CORTE D'APPELLO - FIRENZE, 27 gennaio 2018

Signor Presidente, Signor Rappresentante del Governo, Signor Procuratore Generale, operatori della Giustizia, Autorità tutte, Signore e Signori presenti, rivolgo a tutti voi il saluto del Consiglio Superiore della Magistratura, che oggi ho qui l'onore di rappresentare.

Un saluto particolarmente affettuoso, mio personale e dell'Istituzione che rappresento, va agli studenti presenti in sala che partecipano, forse per la prima volta, all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Questa partecipazione segue e precede altre attività che – a cura di questo Distretto – si inquadrano nella Carta d'intenti a suo tempo firmata dal Ministero dell'Istruzione e dal Consiglio, con il fine di promuovere la cultura della legalità e della giustizia nelle scuole.

Un plauso va a queste iniziative, come un plauso va alla sua relazione, signor Presidente, puntuale e competente nell'individuare pragmaticamente e nell'affrontare con spirito di servizio le questioni di giustizia di questo Distretto, che molto hanno in comune con quelle dell'intero Paese. Un apprezzato approccio che non esclude, anzi quasi presuppone, una visione anche critica dello stato delle cose.

Sono aspetti, mi creda, del tutto condivisi dal Consiglio Superiore della Magistratura, che della vicinanza quanto più possibile concreta alle questioni dei Distretti ha fatto un canone primario e irrinunciabile di azione istituzionale.

Impegno comune: l'azione del CSM.

Nella ricerca di un equilibrio non sempre facile e mai automatico ed immediato tra risorse e obiettivi, anche il Consiglio superiore della magistratura ha perseguito l'obiettivo della funzionalità e dell'efficienza.

Voglio ricordare – tra le molte attività – l’interesse e la diffusione delle buone pratiche organizzative negli uffici giudiziari, l’attenzione per quelli di merito, il rinnovato impegno, a seguito di un nuovo contesto normativo, sulla magistratura onoraria, le nuove circolari sulla valutazione dei magistrati e sull’organizzazione delle procure, i nuovi percorsi di implementazione della mobilità ordinaria, la reingegnerizzazione del sistema informatico, il vasto ricambio dei vertici degli uffici giudiziari, l’impegno nel contrasto alle mafie. Ho già citato poi la Carta d’intenti sul mondo della scuola, ma voglio ricordare quanto condiviso dal Consiglio, oltre che con lo stesso MIUR, anche con l’Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, per diffondere presso gli studenti la conoscenza dell’Olocausto e non dimenticare la tragedia della Shoah.

Un impegno di memoria, un impegno di attenzione sul quale il Consiglio pone il suo impegno convinto.

Due anniversari, di segno opposto.

Nell'anno che andiamo ad inaugurare ricorrono infatti due anniversari. Due anniversari fondamentali, da celebrare con sentimenti opposti, ma sempre nel ricordo più consapevole e attento. Gli ottanta anni dalle leggi razziali del 1938, un evento infausto e terribile, vorrei dire disumano, su cui mai dovrà venir meno la massima vigilanza in tutti i settori della società, a partire dalle Istituzioni, e i settanta anni della Costituzione del 1948, che vive nel nostro ordinamento attraverso la viva voce delle sentenze della Corte Costituzionale, qui autorevolmente rappresentata dal Suo Presidente, Prof. Paolo Grossi. Approfitto per associarmi alla stima già manifestata dalla Presidente Cassano.

Costituzione, dicevo, che è un baluardo di civiltà che ha garantito e garantisce la pacifica convivenza comune, agli antipodi dunque di quella scellerata ignominia.

Ignominia.

È il titolo dell'epigrafe composta da un grande giurista e un grande fiorentino, Piero Calamandrei, che è possibile leggere sulla lapide che recentemente è stata posta nel Palazzo di giustizia ad imperituro monito a chi vorrebbe dimenticare e far dimenticare.

Chi vi parla ha ricordi intensi e dolorosissimi della Resistenza che attingono alle sue radici famigliari, ed è con animo dunque sinceramente partecipe che invito alla condivisione memore dei nostri valori fondanti, perché ciò che è accaduto non abbia ad accadere mai più.

I 70 anni di una costituzione presbite

I valori fondanti trovano anch'essi sviluppo e prospettiva nel pensiero di Piero Calamandrei, che ho appena ricordato e che ci offre un inedito apprezzamento della nostra Carta costituzionale, un apprezzamento invero adatto per chi compie settant'anni.

Questo fiorentino illustrissimo definì infatti la Costituzione “presbite” come merito e vantaggio, consistente nel saper guardare avanti, al di sopra delle evenienze quotidiane e contingenti.

Questa intelligente e memorabile definizione è piuttosto nota, ma è forse meno noto che Calamandrei la utilizzò commentando proprio una ormai lontana inaugurazione di anno giudiziario, quella del 1947, alla presenza del Capo provvisorio dello Stato, Enrico De Nicola. Era accaduto che l'allora procuratore generale - Pilotti era il suo nome - aveva svolto il suo intervento volutamente evitando ogni riferimento alla nuova Costituzione e alla nuova Repubblica. Un'omissione - in quell'anno 1947 - più che significativa, che fu ritenuta uno sgarbo tale da indurre successivamente il governo alla sua sostituzione.

Pilotti era un magistrato assai competente ma controverso, che nel collegio incaricato dei delicati conteggi sul referendum repubblicano del 1946 aveva tenuto un atteggiamento ritenuto dilatorio.

Lo spiacevole episodio fu utilizzato alla Costituente contro la tesi di Calamandrei di un Consiglio superiore tutto eletto dalla magistratura: l'atteggiamento arrogante di Pilotti – dissero in sostanza - è quello che sarebbe di tutti i magistrati con un autogoverno troppo radicale. Intervenendo alla Costituente il 4 marzo 1947, Calamandrei – nel ritenere la saggezza di uno sguardo costituzionale presbite che andasse oltre gli episodi – osservò che lo sgarbo del Procuratore Pilotti era stato fatto non al Presidente della Repubblica, ma alla stessa Magistratura, avendo impedito che essa potesse avere fin da subito quella assoluta indipendenza di cui la grandissima maggioranza dei magistrati, esclusi alcuni pochi Pilotti, sono degni.

L'episodio contestato – e qui cito testualmente – *“sarà liquidato e dimenticato; ma tra qualche diecina d'anni vi sarà ancora la Magistratura, degna dell'Italia rinnovata e degna di quel pieno autogoverno, senza il quale essa non può garantire con imparzialità la vita di una vera democrazia”*.

Magistrati protagonisti e protagonismo

Ed eccoci qui, sette decine di anni dopo. Penso di poter dire che dell'episodio di Pilotti davvero non c'è diffusa memoria: lo sguardo presbite ha vinto e l'autogoverno della magistratura ha funzionato, con pregi e difetti, anche nella soluzione non condivisa da Calamandrei. Dispiace, tuttavia, che qualche magistrato ancora pecchi – come Pinotti - di indebito protagonismo e indugi in un ruolo che va al di là di quello contrassegnato dalla Costituzione.

Il Consiglio ha posto grande attenzione sulla rilevanza anche esterna della condotta del magistrato, secondo un'azione equilibrata, razionale ed efficace sul versante della deontologia professionale e dell'etica dei comportamenti, con il fine di evitare danni sulla credibilità della intera magistratura.

I magistrati dovrebbero avere una personale sensibilità sulla sovraesposizione mediatica perché, purtroppo, fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce.

Il fracasso e la luce dei riflettori provoca immediata attenzione, ma è un'attenzione effimera, che alla fine si converte in una generale ripulsa. I danni più gravi ed irreparabili li soffre non il magistrato che induce al *protagonismo* ma, come insegnava Calamandrei, all'obiettivo di rendere la magistratura tutta *protagonista* di una nuova stagione di impegno e di servizio.

Il tempo stringe e devo stringere anche il mio intervento.

Signore e signori. Poiché, a norma dell'art. 104, comma sesto, della Costituzione che celebriamo, "*I membri elettivi del Consiglio durano in carica quattro anni e non sono immediatamente rieleggibili*", il prossimo anno giudiziario non vedrà la mia partecipazione in questa veste.

Quello che sarà negli anni a venire – per quanto concerne il ruolo e le competenze del Consiglio - sarà impegno di nuove forze, laiche e togate.

A queste nuove forze auguro buon lavoro e – certa come sono della loro capacità e del loro impegno – non ho bisogno di aggiungere altro. Solo un piccolo, apparentemente limitato, auspicio per le prossime elezioni del Consiglio.

Spero fortemente che ci sia una percentuale di donne non dico pari a quella che oggi c'è in magistratura (le magistrate sono più dei magistrati), ma almeno non così incredibilmente ridotta com'è oggi (e penso all'unica donna togata che siede in Consiglio, autorevole, ma una).

Ottimi risultati si possono ottenere anche senza riforme epocali a patto che prevalgano buona volontà, competenza e – perché no? – anche passione.

La passione che vedo in chi, donna e magistrato, già componente del Consiglio, conduce così apprezzabilmente le attività di questo Distretto, al quale auguro di cuore un anno di proficuo lavoro, nell'interesse generale della gente, anzi – come recita la Costituzione che oggi celebriamo – del popolo, in nome del quale la giustizia è amministrata.

Maria Elisabetta Alberti Casellati